

Il contagio terrorizza gli scafisti Niente sbarchi dall'inizio di marzo

Il governatore siciliano ha diffidato il governo dal concedere accoglienza nell'isola

di **IRENE COSUL CUFFARO**

■ L'emergenza coronavirus ha da tempo monopolizzato i palinsesti dell'informazione e del dibattito pubblico, facendo passare in secondo piano o addirittura facendo scomparire i temi caldi come, primo fra tutti, quello dell'immigrazione. Dai dati del Viminale risulta che, durante lo scorso gennaio (quando l'emergenza non era ancora scoppiata) sono sbarcati in Italia 1.275 migranti, nei 15 giorni successivi solo 35, tra il 15 febbraio e la fine del mese altri 543, mentre dal 1° marzo a ieri nessuno: nello stesso periodo nel 2019 erano 73. Le condizioni meteo avverse del mare possono aver concorso alla diminuzione degli arrivi, ma un calo così drastico difficilmente può essere spiegato soltanto dal timore delle onde degli scafisti. Né si può ricondurre il fenomeno in toto al timore del virus da parte degli immigrati, abituati a minacce ben più letali.

Evidentemente gli scafisti sanno che il meccanismo dell'accoglienza in questo momento è inceppato e che, in una situazione precaria come quella attuale, il governo non voglia altre grane da gestire. Nel mezzo, il 27 febbraio scorso, 194 migranti erano fatti sbarcare al porto di Messina dalla nave Sea Watch 3 dell'omonima ong tedesca, nonostante il virus avesse già iniziato la sua corsa e il presidente della Sicilia, **Nello Musumeci**, avesse fatto appello al governo a non far scendere le persone, che sono state invece messe in quarantena nell'ex caserma militare Gasparro. L'equipaggio dell'imbarcazione è invece rimasto a bordo e si trova tuttora lì in isolamento. **Musumeci** aveva definito la deci-

sione di far sbarcare i migranti, nonostante la Regione avesse già registrato i primi contagi, «una sfida al popolo siciliano», invitando il presidente del Consiglio «a condividere il senso di responsabi-

lità nei confronti della comunità dei siciliani, anche in ragione dell'emergenza nazionale che sta impegnando tutte le nostre strutture sanitarie nella complessa azione di contrasto alla epidemia Covid-19».

Anche se, per ora, tra i migranti non sono stati registrati contagi, non è un mistero che l'eventuale espandersi dell'epidemia tra le tendopoli e i ghetti presenti al Sud sarebbe grave e molto rapida, soprattutto a causa delle precarie condizioni igieniche, la scarsità di acqua, unita alla mancanza di disinfettanti e alle distanze, non certo di sicurezza, dei letti e degli altri spazi. Un esempio è l'hotspot di Pozzallo che, entro il prossimo fine settimana, come ha assicurato il sindaco **Roberto Ammatuna**, si svuoterà dopo aver accolto per 14 giorni in quarantena i 276 migranti soccorsi a fine febbraio al largo della Libia dalla Ocean Viking.

Ma rimangono le criticità della Calabria e della Puglia, come la Piana di Gioia Tauro dove si trovano il ghetto di Taurianova e la tendopoli di San Ferdinando, dove sono presenti oltre 1.000 persone che lavorano come braccianti nei campi. Il governo e la sinistra lo sanno, non possono permettersi un ulteriore calo di consensi. E quello dovuto alle conseguenze della politica dei porti aperti, spaventa troppo, anche chi festeggiava durante gli sbarchi o raggiungeva, a favor di telecamera, i migranti a bordo delle navi.

